

**Domenica 3 marzo 2019, Milano Valdese**  
**Domenica della Facoltà Valdese di Teologia**  
**Predicazione del pastore Fulvio Ferrario**

**Luca 10, 38-42 (Marta e Maria)**

**38** Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio; e una donna, di nome Marta, lo ospitò a casa sua. **39** Marta aveva una sorella chiamata Maria, la quale, sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. **40** Ma Marta, tutta presa dalle faccende domestiche, venne e disse: «Signore, non ti importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». **41** Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e sei agitata per molte cose, ma una cosa sola è necessaria. **42** Maria ha scelto la parte buona che non le sarà tolta».

Vi racconto un piccolo aneddoto, autentico. Una domenica dovevo tenere l'incontro di catechismo, che nella chiesa di Roma P.zza Cavour si svolgeva, allora, contemporaneamente al culto. La sala che di solito utilizzavamo era occupata. Poco male, mi dico, possiamo andare nella Facoltà di teologia, accanto alla chiesa. L'aula principale, però (Aula A), era occupata da un seminario di studenti in teologia tedeschi, con un professore ospite. C'è però un'altra aula che, con la fantasia che ci distingue, chiamiamo Aula B: essa ospitava però, nientemeno, la riunione di una commissione per l'evangelizzazione. Ci rechiamo allora in una saletta più piccola (che non è un'aula e dunque non si chiama Aula C), per raggiungere la quale, però, attraversiamo la biblioteca, dove, alla undici della domenica mattina, tre persone stanno studiando, si presume teologia. Morale della favola, che una favola purtroppo non è: in una sola mattina, ho incontrato almeno una ventina di persone che discutono o studiano di fede e Bibbia mentre, nella chiesa distante dieci metri in linea d'aria si predica la parola di Dio. Il piccolo aneddoto riproduce abbastanza esattamente la situazione che Gesù discute in questo brano. Esaminiamola più da vicino.

Gesù è ospite di queste due sorelle. Marta svolge le funzioni di padrona di casa, accoglie l'invitato e si occupa di lui. Maria, invece, prende posto ai piedi di Gesù, cioè assume l'atteggiamento della discepola del maestro, e «*ascoltava la sua parola*». La descrizione, da parte dell'evangelista, dell'atteggiamento di Marta potrebbe essere tradotta così: «si affannava tra mille servizi», dove il termine greco per servizio è ben conosciuto anche nelle nostre chiese, «diaconia». Presa nei doveri di ospitalità, Marta è seccata per il mancato aiuto della sorella; non si rivolge però a lei, bensì a Gesù, che nel racconto è sempre chiamato «*il Signore*». La risposta di Gesù, evidentemente il centro del breve racconto, non costituisce, come spesso viene ripetuto, un rimprovero alla povera Marta: essa va letta in modo affettuoso, un monito, sì, ma fatto con affetto e con un sorriso. L'errore della donna, se così lo vogliamo chiamare, consiste nel disperdersi in mille faccende, mentre la presenza di Gesù costituisce un'occasione unica di «*ascoltare la parola*».

Nella tradizione cristiana, l'episodio è stato spesso letto come contrapposizione tra la cosiddetta vita contemplativa e la vita attiva. La prima sarebbe, ad esempio, quella dei monaci e delle monache, un'esistenza ritirata e concentrata sulla meditazione e la preghiera; la seconda sarebbe quella più «pratica», il tran tran della vita ecclesiale e, soprattutto, l'impegno di servizio, assistenza e solidarietà; e poi il lavoro secolare nella professione, nella politica, nel sociale. O ancora, nel linguaggio delle chiese evangeliche: da una parte, l'ascolto della Parola nella predicazione e nello studio biblico; dall'altro quella che noi chiamiamo, con la parola greca che ricorre nel testo, diaconia, cioè l'impegno sociale della comunità cristiana.

Diciamoci subito e con chiarezza che la **contrapposizione** tra queste due dimensioni della vita cristiana costituisce un falso problema; e quando un problema è posto male, si sbaglia comunque lo si risolve. Anche nella nostra chiesa, in questi anni, c'è un dibattito che a volte si esprime in modo un po' strano: ci sarebbe troppa diaconia. Ma il servizio, di per sé, non è mai troppo. E non costituisce affatto il contrario dell'ascolto. Il problema di Marta è che il suo affannarsi eccessivo le impedisce di ascoltare, le nega la concentrazione che è necessaria di fronte al Signore. Le intenzioni sono buone, ma l'esito è problematico. E' come nell'episodio raccontato in apertura: un gruppo fa il seminario, un altro, addirittura, programma l'evangelizzazione, gli altri ancora studiano teologia; volendo si potrebbe aggiungere anche il sottoscritto con il suo catechismo e con i suoi ragazzi: tutto in vista dell'approfondimento e dell'annuncio della Parola di Dio. Intanto però essa è predicata, nella chiesa, e anziché ascoltarla noi siamo tutti presi a discutere. Discutiamo sull'ascolto della Parola e, in tal modo, non ascoltiamo. E' molto tipico. E anche pericoloso. Siamo cristiani distratti.

Siamo distratti dalla cosiddetta vita quotidiana, dal lavoro e dalla famiglia. Non solo non c'è nulla di male nell'occuparsi di tutto ciò, ma si tratta di un dovere. Se però la giornata trascorre senza Bibbia e senza preghiera, e poi un'altra, e un'altra ancora, alla fine è la vita ad essere senza Bibbia e senza preghiera, cioè a soffocare.

Ma di nuovo, quel che è peggio è che siamo distratti **dalla vita ecclesiale**. Sballottati tra un'assemblea e una riunione, non troviamo il tempo per sederci ai piedi del Signore. Spesso, anzi, succede che gli impegni sono una scusa bella e buona, cercata apposta per evitare la fatica rischiosa dell'incontro, che quando è autentico è sempre scomodo, con la Parola di Dio. E a proposito di evangelizzazione: ci preoccupiamo tanto di portare il messaggio «agli altri», spesso credendo che si tratti di una questione di comunicazione (Facebook piuttosto che la clip), senza chiederci se noi stessi abbiamo ascoltato quel che pretendiamo di annunciare. Anche questo è patologico. E' vero che le tecniche dell'annuncio possono a volte essere simili a quelle di altre forme di comunicazione, persino di marketing. Ma la testimonianza cristiana, questo famoso "portare agli altri" nasce dallo stupore di chi ha incontrato un messaggio che lo appassiona talmente da imporre di essere comunicato. Senza lo stupore e la fascinazione di Maria non c'è neanche autentico annuncio. E naturalmente, senza lo stupore e la fascinazione di Maria, non c'è teologia, non importa quanti libri tu legga (o tu scriva...).

“Chiesa, chiesa, tu ti preoccupi e ti affanni per troppe cose. Una sola è necessaria”. Da questo punto di vista, noi evangelici potremmo davvero imparare dalle monache e dai monaci. Non è affatto vero che non fanno altro che pregare: lavorano moltissimo e, soprattutto le monache, fanno spesso lavori molto pratici e molto materiali, orto, cucina, marmellate, cucito, ceramica. Ma quando è il momento, succeda quel che succeda, si legge la Bibbia e si prega. Lutero, che era stato monaco, lo sapeva; ma anche Calvino, che monaco non era, in fatto di disciplina, come tutti sanno, non scherzava; quanto a Wesley e ai suoi, se li hanno chiamati “metodisti”, ci sarà una ragione. Sembra strano, ma è così: per smettere di girare a vuoto, tra i mille impegni, reali o immaginari, che ci distraggono dall'essenziale, occorre disciplina; da sola, certo, non basta (ci vuole lo stupore...), ma senza disciplina, niente stupore.

E allora io prendo un impegno, non tanto con Dio, che non ne ha bisogno, ma con me stesso: non deve passare giorno senza una spazio (facciamo: un quarto d'ora, tanto per cominciare) “ai piedi del Signore”. Questo è il mio tentativo e, se volete, vi invito a farlo vostro.

Amen